

Il libro di Ernesto Preatoni

Istituti condannati a cambiare pelle

L'imprenditore si candida a timoniere di una società del credito. Ma per farle invertire la rotta

■ ■ ■ A molti anni di distanza Ernesto Preatoni accarezza l'idea di tornare a occuparsi di banche. Trent'anni fa era stato presidente del patto di sindacato del Credito Bergamasco poi ceduto ai francesi del Credit Lyonnais. Più tardi, in Estonia aveva creato la Preatoni Bank che poi aveva venduto dopo aver ricevuto soddisfazioni probabilmente inferiori alle ambizioni. Ora è convinto di poter di nuovo essere utile alla causa del credito. Per spiegare il come e il perché ha appena dato alle stampe: "Non regalatemi una banca. Salvo che..." (Rubettino), presentato ieri pomeriggio alla Fondazione Feltrinelli da Vittorio Feltri, dall'economista Paolo Savona (autore anche della prefazione) ed Elio Lannuti (presidente di Adusbef ed ex parlamentare Idv). Giovanni Minoli in veste di moderatore.

Il problema intorno a cui ruota tutto il lavoro di Preatoni è riassunto nell'interrogativo posto da Paolo Savona: «Ha senso oggi, per un privato, investire in una banca italiana? Il settore - dopo anni di pulizia dei bilanci e ricapitalizzazioni mostruose - rappresenta ancora un'opportunità oppure è un rischio mal calcolato?». La risposta è abbastanza scontata. Alla luce di quello che è accaduto negli ultimi anni è chiaro che investire nel credito è solo azzardo.

Ancora ieri le azioni del Credito Valtellinese hanno perso quasi il 30% alla notizia che serve ancora altro capitale per uscire dai guai. Segno che la crisi delle banche è ancora lontana dalla conclusione. E nel frattempo che cosa ha fatto la Banca d'Italia? I difetti della Vigilanza portano Feltri a interrogarsi sulla funzione dell'istituto di via Nazionale e so-

prattutto sull'utilità dei settemila dipendenti. «Qual è la loro utilità ora che l'istituto ha perso la parte più importante dei suoi poteri. La nascita della Bce l'ha privata della Vigilanza e anche della politica monetaria non avendo più il compito di stampare moneta?»

Giovanni Minoli insiste ricordando le polemiche che hanno accompagnato la conferma di Visco. Un governatore assolutamente inadeguato, secondo Lannuti. Come d'altronde l'intera struttura di controllo della Banca d'Italia che, come dimostrano le rivelazioni più recenti, si è mostrata fin troppo disponibile verso i banchieri che doveva vigilare. Basta per tutti l'esempio delle porte girevoli aperte fra via Nazionale e i piani alti della Banca Popolare di Vicenza durante la lunga presidenza di Zonin.

Ma alla radice della crisi c'è la scarsa professionalità che dilaga nel mondo del credito. Banchieri, chissà? Bancari, tantissimi. Da qui la proposta di Preatoni che parte da una considerazione difficile da contestare. Il modello di business delle banche deve essere radicalmente cambiato. Quello attuale non funziona. Con troppa frequenza i finanziamenti non vengono restituiti dai clienti. Non è solo colpa della recessione economica. Gioca anche l'azzardo morale del debitore. Una volta mancare un rimborso era considerato un comportamento inaccettabile sul piano sociale più ancora che su quello legale. Oggi è diventato un semplice incidente di percorso. Un fastidio di cui ci si può liberare in fretta. Comportamenti moralmente inquinati che si aggiungono alla stagnazione dell'economia. Un mix mortale che, per la banca significa

l'impossibilità di generare utili. Da qui la proposta di Preatoni: la banca deve lasciare perdere la tradizionale attività di finanziamento dove è condannata a perdere. Deve puntare sulle commissioni come intermediario. Se dunque un imprenditore vuole credito non dovrà essere la banca a fornirlo ma proporrà l'affare ai suoi clienti. Un po' come i fondi di private equity che però hanno molti difetti. Primo fra tutti quello di non avere il marchio "banca" che, nonostante tutto mantiene un forte appeal. Nel progetto di Preatoni il banchiere dovrà fare l'advisor: esaminerà l'impresa e, se la riterrà meritevole, chiederà ai correntisti di investire. La banca non assumerà alcun rischio diretto. Semplicemente la responsabilità della validità dell'investimento. Ovviamente il processo richiede una "exit strategy". In questo caso un mercato finanziario efficiente. Nonostante non sia più giovane Preatoni si dichiara pronto a giocare la partita. A condizione, però, di avere i poteri per operare.

N.SUN.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Preatoni, secondo da sinistra, alla presentazione del libro